

5 agosto 2019 9:50

## Città galleggianti come alternativa alla crisi climatica. I progetti in corso dell'ONU

di [Redazione](#)



Vivere su isole galleggianti ancorate al fondo del mare a circa due chilometri dalla costa. Sembra fantascienza ma è una delle tante soluzioni che le Nazioni Unite stanno studiando per le aree costiere minacciate dalla sovrappopolazione e dalla crisi climatica. Le cosiddette città galleggianti hanno due notevoli vantaggi rispetto alle loro vicine terrestri: non ci sono terre costose da pagare e, quando il livello del mare si alza, sarà sufficiente estendere di più la catena che le ancora sul fondo.

Il progetto che segue più da vicino le Nazioni Unite si chiama **Oceanix** e nasce come **un'idea di Marc Collins Chen, ex ministro del turismo della Polinesia francese** che conosce da vicino il problema. Nelle isole del Pacifico, il livello del mare sta aumentando molto più velocemente rispetto al resto del pianeta: dal 2016, cinque isole sono completamente scomparse.

Collins Chen pensa di aggiungere quartieri alle città esistenti e di non allontanarsi di 200 miglia nautiche alla ricerca di acque internazionali. Il suo obiettivo è aiutare le comunità che ne hanno bisogno. La città modello di Oceanix, abitata da circa 10.000 persone e fino a due chilometri dalla costa per evitare lo tsunami, sarà costituita da una serie di piattaforme esagonali di due ettari (circa tre campi da calcio) e spazio per 300 persone ciascuno. Ciò che collegherà ciascun modulo esagonale al fondo non sarà un'ancora tradizionale ma un biorock, un materiale molto più forte che imita le scogliere e potrebbe, quindi, generare nuova vita marina.

*"Abbiamo iniziato a parlare con l'Habitat delle Nazioni Unite [il programma delle colonie umane delle Nazioni Unite] nel novembre dello scorso anno su come trovare un alloggio per i 2,5 miliardi di persone che verranno a vivere nelle città entro il 2050, quando non ci saranno abbastanza case, acqua, energia o cibo", ha spiegato Chen Collins durante un'intervista su Skype con THE RETINA COUNTRY. "Non stiamo dicendo che le infrastrutture galleggianti siano la soluzione a tutti i problemi delle città costiere, ma è una di queste e, ovviamente, molto meglio che gettare sabbia sul mare per continuare a costruire, qualcosa che distrugge la vegetazione essenziale per resistere all'erosione delle onde".*

**Il piano di Oceanix prevede che** le città galleggianti possano produrre la propria energia, il proprio cibo (colture idroponiche e acquaponiche) e le proprie necessità idriche potabili (desalinizzazione passiva) generando il minor impatto possibile grazie a un sistema di riciclaggio completo. Secondo le parole di Collins Chen, *"se nelle più grandi città del mondo l'impronta ecologica [la terra e l'acqua necessarie per generare risorse e assimilare i rifiuti prodotti dalla popolazione] diventa tra i cinque e i sette ettari per residente, in Oceanix sarà di mezzo ettaro".*

**Secondo Bjarke Ingels, l'architetto danese incaricato del progetto,** ciò che consentirà a Oceanix di raggiungere un grado di efficienza ecologica non sarà l'uso di tecnologie già esistenti, ma la novità dell'intero sistema nel suo insieme. *"Una delle sfide della pianificazione urbana sostenibile è che le tecnologie più pulite ed efficienti devono sempre competere con i sistemi che, sebbene peggiori, sono già installati in loco. Una città galleggiante è una situazione unica perché non ci sono sistemi installati, ecco perché la vediamo come un'opportunità per sviluppare le ultime tecnologie con le migliori pratiche".*

Risolti i problemi della sopravvivenza di base, la domanda successiva è: chi sceglie liberamente di vivere in una città galleggiante. Per quanto stabile sia, niente è come la terraferma. E l'idea di aver bisogno di una barca per recarsi in ufficio (per coloro che non possono lavorare sull'isola) può turbare molti, anche se quelle barche sono

alimentate da energia solare.

**Il prezzo potrebbe essere una delle chiavi.** Secondo Ingels, la costruzione dei moduli in serie e l'utilizzo di materiali rinnovabili e leggeri come il bambù e altri legni ridurranno i costi per rendere la città alla portata di tutte le classi sociali. Come dice Ingels, *"non dover acquistare la terra è una meravigliosa opportunità per risolvere alcuni dei fattori che rendono proibitivi alcuni tipi di progetti nelle città tradizionali"*.

Secondo Jacob Kalmakoff di UN Habitat, l'intenzione di lanciarlo a un prezzo accessibile è stata fondamentale nell'interesse dell'agenzia: *"Non è qualcosa che UN Habitat può verificare, ma il progetto ha incluso l'accessibilità economica come componente essenziale della proposta per cui eravamo interessati, poiché siamo interessati a molte altre possibili soluzioni"*. Oltre ad una conferenza sul futuro delle città, UN Habitat ha un accordo con Oceanix per fornire assistenza tecnica. L'agenzia è specializzata nella consulenza ai governi che intendono espandere le loro città e i trasporti pubblici nel modo più efficiente ed ecologico possibile.

**Ma forse il punto più appetibile per trasferirsi nelle isole galleggianti di Oceanix è la bellezza del luogo progettato dallo studio Ingels.** Come afferma l'architetto danese, *"se vogliono avere successo, le città e gli edifici sostenibili devono essere più divertenti delle loro alternative, la sostenibilità non può significare rinunciare a una parte della qualità della tua vita perché non è attraente per nessuno"*.

**Il sogno dei promotori di Oceanix**, che sperano di avere il primo prototipo abitato entro due anni, va oltre i confini dell'isola. Non perché credono che tutta l'umanità debba trasferirsi in una città galleggiante, ma si tratta solo di un esempio. Per le isole in procinto di affondare, ovviamente, ma anche per le città di tutto il mondo, come modello di cose che possono già essere fatte. *"Nessuna città ha ancora integrato tutti questi processi di dissalazione, produzione di energia e trattamento dei rifiuti"*, spiega Collins Chen. *"La nostra intenzione è quella di utilizzare ciò che apprendiamo nel mare per vivere sulla terra, in modo simile a quello che è successo con la luna, se oggi parliamo su Skype è dovuto, in parte, a tutto ciò che è stato investito per i viaggi nello spazio."*

*(articolo di Jesús A. Cañas, pubblicato sul quotidiano El Pais del 05/08/2019)*